

CON DANTE NELLA VORAGINE INFERNALE

QUARTA PARTE

I CUSTODI INFERNALI: CARONTE, MINOSSE, CERBERO, PLUTO, FLEGIAS, MINOTAURO, CENTAURI, I DIAVOLI DI MALEBOLGE

Nel percorrere i gironi infernali, non dobbiamo dimenticare la presenza delle figure dei custodi infernali, visti da Dante nel ruolo di controllare l'esatta esecuzione della punizione divina. Tali custodi si presentano come veri e propri guardiani che incutono paura e impediscono ai dannati di evadere dalla loro condizione, da essi stessi costruita durante la loro vita...

CARONTE

Vedremo, quindi, Caronte esprimere nei confronti delle anime destinate all'Inferno una sconvolgente crudeltà che non lascia scampo e che ben si attaglia a coloro che si riversano sulle rive d'Acheronte in attesa di essere traghettati verso il luogo di dannazione eterna. Ascoltiamo la descrizione del Poeta:

Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio bianco per antico pelo
Gridando : "Guai a voi, anime prave!
Non isperate mai veder lo cielo:
i' vegno per menarvi all'altra riva
nelle tenebre etterne, in caldo e 'n gelo.
E tu che se' costì, anima viva,
partiti da cotesti che son morti".
Ma poi che vide ch'io non mi partiva,
disse: "Per altra via, per altri porti
verrai a piaggia, non qui, per passare:
più lieve legno convien che ti porti".
(Inf, III 84-93)

Celebri i versi con cui Virgilio replica al guardiano infernale:

E 'l duca lui: "Caròn, non ti crucciare:
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare".

(94-96)

MINOSSE

Vedremo anche Minosse, un altro custode che ringhia con ferocia, nell'esprimere tutta la bestialità propria delle anime perdute che non riconoscono, ancorché dannate, il loro peccato. Ascoltiamo le parole del Poeta che ci descrive il custode infernale all'entrata nel secondo cerchio, quello dei lussuriosi.

Così discesi del cerchio primaio
giù nel secondo, che men luogo cinghia,
e tanto piu dolor, che punge a guaio.
Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia:
essamina le colpe nell'entrata;
giudica e manda secondo ch'avvinghia.
Dico che quando l'anima mal nata
li vien dinanzi, tutta si confessa;
e quel conoscitor delle peccata
vede qual luogo d'inferno è da essa;
cignesi con la coda tante volte
quantunque gradi vuol che giù sia messa.
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
dicono e odono, e poi son giù volte.
(Inf.V,1-15)

Inesorabile e terribile allo stesso tempo appare Minosse, che svolge il suo compito ripetendo meccanicamente le sequenze del proprio lavoro all'infinito, ringhiando verso le anime che gli si affollano davanti, confessandosi, ed ascoltando la sua sentenza, prima di essere precipitati giù nell'abisso, nei luoghi di punizione da lui indicati secondo il numero di giri che la sua coda descrive attorno al corpo dei dannati.

CERBERO

E passiamo ora a Cerbero la cui personalità riflette la perversione dell'appetito dei golosi del cerchio terzo; peccatori che giacciono distesi a terra, flagellati da fredda e sudicia pioggia, da grandine e

neve, e dilaniati, dalla belva mostruosa e crudele, che latra come un cane attraverso tre gole, incombendo sulla folla di anime immerse nel putridume. Ha gli occhi iniettati di sangue, la barba unta e nera, il ventre ampio e le mani munite di artigli con cui graffia le anime dei peccatori, le scuola, le squarta, mentre esse cercano invano di sottrarsi al tormento, lamentandosi in modo disumano per la pioggia.

Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole caninamente latra
sopra la gente che quivi è sommersa.
Li occhi ha vermigli, la barba unta e atra,
e 'l ventre largo, e unghiate le mani;
graffia li spiriti, iscuola ed isquatra.
Urlar li fa la pioggia come cani:
dell'un de' lati fanno all'altro schermo;
volgonsi spesso i miseri profani.
(Inf. VI, 13-21)

PLUTO

Ed eccoci a Pluto "il gran nemico" che simboleggia con le sue parole incomprensibili la stoltezza di chi si è mostrato irragionevolmente succube della brama di accumulare o sperperare denaro;

"Papé Satàn, papé Satàn aleppe!"
cominciò Pluto con la voce chioccia;
e quel savio gentil, che tutto seppe,
disse per confortarmi: "Non ti nocchia
la tua paura; ché, poder ch'elli abbia,
non ci torrà lo scender questa roccia".
(In f. VII, 1-6)

"Papé Satàn, papé Satàn aleppe!" grida con voce rauca il demone Pluto vedendo i due poeti. Sull'espressione "Papé Satàn, papé Satàn aleppe", le interpretazioni dei critici sono discordi. Per alcuni essa non avrebbe alcun significato riferibile ad una lingua umana: le parole poste sulla bocca di Pluto sarebbero un esempio del linguaggio dei diavoli, simile a quello di Nembrot, uno dei giganti del Pozzo infernale dove risiede Lucifero; linguaggio a noi incomprensibile, o addirittura espressione di una mente confusa e abbruttita, come bruto diventa l'animo degli uomini avido di ricchezza.

FLEGIÀS

Veniamo ora a Flegiàs, personaggio mitologico trasformato da Dante in un diavolo, con la funzione di nocchiero della palude Stigia, e di guardiano delle anime punite nel quinto cerchio per il peccato dell'ira. Costui tragherà Dante e Virgilio sulla riva opposta della palude ai piedi delle mura della città di Dite, la città del, presidiata dai diavoli.

MINOTAURO

Viene poi il Minotauro simboleggiare con la sua testa di toro la "matta bestialitate" dell'uomo che ha perso la capacità di intendere e volere. Si presenta come una figura amorfa e priva d'ogni lume intellettuale, sdraiato sulla cima della frana nella sua bestiale immobilità sonnecchiante, un'immobilità che cela l'ottusa personalità dei violenti. Esso infatti reagirà violentemente e scompostamente alle parole sarcastiche di Virgilio, sfogando su se stesso la propria ira inconcludente.

[...] cotal di quel burrato era la scesa;
e 'n su la punta della rotta lacca
l'infamia di Creti era distesa
che fu concetta nella falsa vacca;
e quando vide noi, sé stesso morse,
sì come quei cui l'ira dentro fiacca.
(10-15)

Il burrato, è la frana, che nella realtà si identificherebbe con la frana a sud di Trento, probabilmente con gli "Slavini di Marco" a sud di Rovereto, sulla riva sinistra dell'Adige. Preannuncia i gironi dei violenti (Inf. XII-XVII).

I CENTAURI

Anche i Centauri esprimono forza e violenza, ma anche intelligenza e arguzia, grazie alla loro duplice natura di uomini e di bestie; Vorrei ricordare tra questi personaggi infernali, anche i diavoli furbi e dispettosi di Malebolge che rispecchiano con il loro mondo di piccole astuzie i furbi raggiri, coloro che a quel luogo sono destinati per l'eternità (Inf.XVIII); e, infine, i Giganti (Inf. XXXI) che emergono

dal pozzo entro il quale giace Lucifero, simili a enormi torri, che più che custodi, rappresentano, nella loro immobilità cieca e ottusa l'umiliazione inflitta alla superbia manifestata nei confronti della Divinità, già presente nella tradizione più antica, sia classica che biblica.

Con l'elenco dei vari custodi infernali, termina questa terza parte dedicata all'Inferno.

FINE DELLA QUARTA PARTE